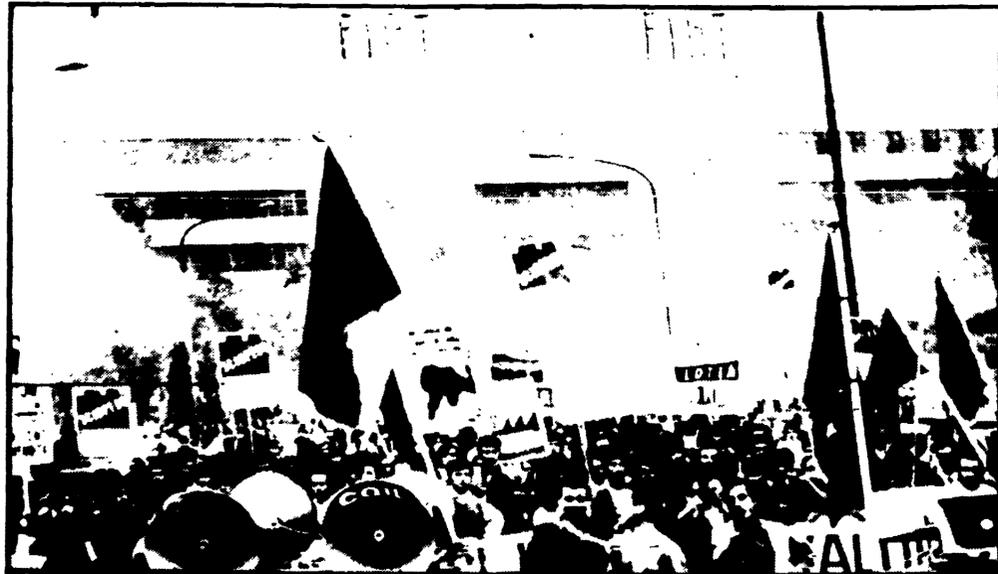
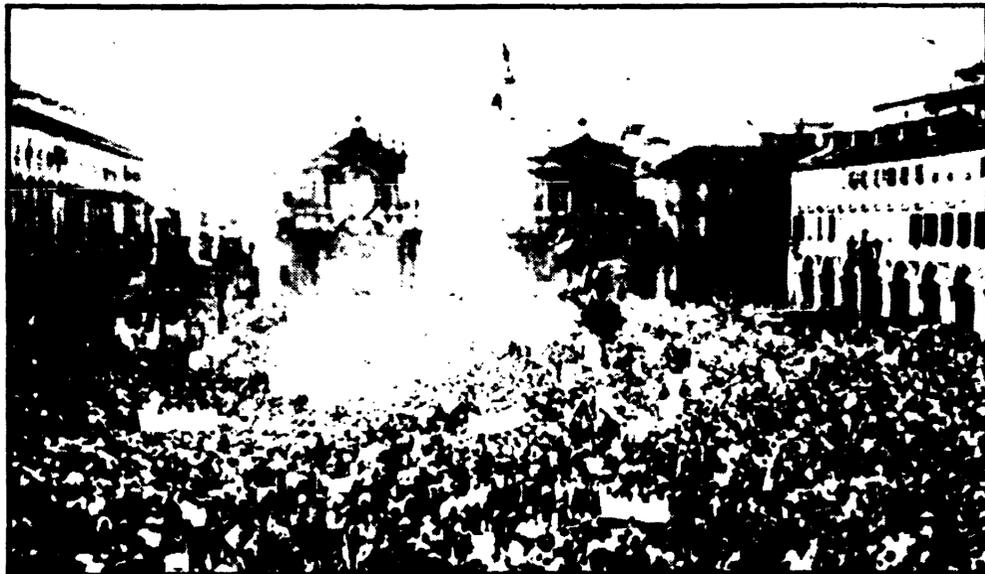


Unità e decisione della classe operaia ribadite nel grande comizio unitario

DA TORINO UN CHIARO MONITO AL PADRONATO



TORINO — Un gigantesco corteo parte dai cancelli della FIAT Mirafiori



TORINO — L'imponente comizio Fiom, Fim, Uilml a piazza San Carlo

Dal nostro inviato

TORINO, 25.

Decine di migliaia di operai, di tecnici, di impiegati. Lunghi, interminabili cortei, dalla «cintura industriale» al cuore di Torino. Selve di scritte, frutto della fantasia di una fabbrica, di un reparto. Gli antichi canti operai legati ai canti nuovi, composti nelle lotte dell'«indimenticabile» '68. E soprattutto giovani, una marea di giovani, con i loro fischi e il loro esaltante entusiasmo. Quanti saranno stati i metalmeccanici che sono sfilati oggi per le vie di questa città che come nessun'altra intreccia i ricordi antichi alla realtà nuova, prorompente, che hanno assediato la piazza San Carlo, drappeggiata di bandiere rosse con le tre sigle unite dei sindacati metalmeccanici Fiom-Fim-Uilml?

Settantamila, ottantamila, forse più. La «Stampa Sera» il giornale della Fiat, non ha potuto fare a meno di prendere atto della imponente manifestazione e ha dovuto parlare di «cinqtantamila». Il segretario generale della Fim Macario ha iniziato a parlare mentre i cortei si snodavano all'interno della piazza. Benvenuto, segretario della Uilml ha preso poi la parola e Bruno Trentin segretario generale della Fiom ha concluso, mentre il corteo partito dalla Fiat Stura è composto in larga parte di operai milanesi ancora non aveva terminato la sfilata. I metalmeccanici hanno risposto così, con forza e fermezza agli attacchi della Confindustria, a tutti coloro — come hanno sottolineato gli oratori — che ipotizzano una svolta a destra nel paese, nel tentativo di reprimere l'entusiasmo in alto. Hanno risposto alle provocazioni aperte dalla Fiat nei giorni scorsi con le massicce sospensioni adottate col pretesto d'uno sciopero in una officina e proseguite con la «serrata» decretata a Milano ieri da Pirelli. Hanno risposto all'Unione industriali torinesi che aveva propagandato un clima di allarmismo isterico sulla manifestazione nazionale promossa a Torino dalle tre organizzazioni sindacali. Hanno ribadito la loro volontà di proseguire con tenacia la lotta intrapresa per gli obiettivi contrattuali e per gli altri che stanno crescendo (fitti, riforma fiscale, ecc.).

Hanno detto a tutti coloro che oggi dissertano sul sindacato sperando in un sindacato «gendarme» dei lavoratori (aveva cominciato Montanelli all'inizio dell'autunno anticipato): «Ecco il sindacato» (per usare le parole pronunciate oggi da Trentin) «E' questo il sindacato siete voi». E davanti c'era la grande folla degli operai, dei tecnici.

Le prime autocorriere sono giunte quando si levava l'alba. Venivano da tutta Italia, affrontando i sacrifici di un lungo viaggio e di una spesa che essi stessi hanno voluto (e non addossando ai sindacati, come ha scritto il «Corriere» smentito in piazza dai dirigenti sindacali). A Torino in totale saranno giunti, secondo calcoli approssimativi, in 15-20 mila. Gli altri erano operai torinesi. Alle quattro davanti ai vari cancelli della Fiat si formano i primi picchetti: non ce ne è bisogno perché i lavoratori rimarranno a casa. Verranno più tardi ad infiltrare i vari cortei. Lo sciopero dicono le prime notizie, poi confermate — proclamato per 48 ore è stato totale, non solo tra i trecentomila metalmeccanici ma anche tra i chimici e gli edili, pure protagonisti dello scontro contrattuale. Alle porte 1 e 2 della Mirafiori troviamo gruppi di milanesi; alla 18 torinesi e sostanzialmente a Davanti a tutte, una bandiera tricolore. Un governatore immenso avanza lungo corso Giulio Cesare.

Andiamo alla Fiat Stura. C'è già un corteo pronto con un pannello massiccio che reca la sagoma della fabbrica «alla francese» col pugno chiuso sull'officina e la scritta «Uniti si vince». Arrivano quelli di Milano, saranno in cinquemila, smontati da autocorriere, e da un «treno speciale». Una selva di bandiere rosse davanti a tutte, una bandiera tricolore. Un governatore immenso avanza lungo corso Giulio Cesare.

Distribuiscono volantini. Uno ricorda: «82.500 morti per infortuni con lavoro; 966.800 infortuni con invalidità permanente». «I padroni sono diventati più ricchi, i lavoratori più poveri».

A metà del viale c'è un urlo e un abbraccio di folle: sono quelli della Pirelli di Settimo Torinese. «La lotta è di tutti» dice l'autoradio, rivolto ai commercianti chiedendo loro di respingere l'invito rivolto dalla loro «unione» affinché boicottassero la manifestazione operaia.

Lasciamo il corteo della Fiat Stura e raggiungiamo nuovamente il centro città. Avanza un'altra infinita schiera di operai. Leggiamo i nomi di Varese, Modena, di numerose fabbriche torinesi, dalla Nebiolo alla Pinin Farina. Ed ecco il corteo dei bresciani, da Forta Susa; il corteo, fittissimo, salito dalla Fiat Lingotto, quello partito dalla Mirafiori e che ha sfilato lungo il corso Unione Sovietica. Entrano lentamente, pigiandosi l'uno contro l'altro, nella piazza San Carlo gli operai della Stura di Emanuele Filiberto è coperta di bandiere rosse. Non un minimo incidente. La polizia è nei paraggi in grandi forze, ma cerca di non dar nell'occhio. E' una gran prova di forza. Una delusione per i padroni

che avevano profetizzato una giornata di disordini. Il disordine è dei padroni e delle forze di polizia, quando intervengono.

Prende la parola un operaio della Pirelli. «Non ci fermeranno» dice, «i motivi della nostra lotta si saldano a quelli della vostra. Uniti batteremo Pirelli e Agnelli».

Lo accoglie un boato di applausi. Sopra la folla ondeggiavano i cartelli. Leggiamo nomi di città e fabbriche: Livorno, Firenze, Bologna, Carrozzeria Bertone, Aspera Frigo, Rex, Alfa Romeo, Breda, Autobianchi, Beloit, Salmoraghi, ecc. ecc. altre scritte dicono: «Abarth, la boutique delle paghe basse», «Al mare Agnelli veglia, ai forni Pautasso bocheggia».

Pautasso, raccontano, è il nome del protagonista del film «I compagni». Un altro striscione dice: «Non aspettiamoci altre Avole, o Battipaglia».

«Ecco — dice Macario per la Fim — questa è la risposta politica, la risposta dell'unità di classe a chi voleva divisioni, una risposta alla storia. Avremo altre battaglie».

E ricorda, oltre il contratto, l'obiettivo della casa e del disarmo della polizia. «Non vogliamo trattare le nostre richieste, vogliono la sicurezza sui loro futuri guadagni come se i lavoratori avessero la sicurezza dei loro salari». Macario conclude inviando un saluto ai metallurgici dell'Argentina che martedì scendono in sciopero per protestare contro il licenziamento di 9 attivisti sindacali, in una fabbrica, guarda caso, della Fiat.

E' un tema ripreso da Benvenuto segretario generale della Uilml che rammenta le «quattro bandiere dei padroni»: quella dei fascisti greci (venuta a galla ieri alla Pirelli) quella del Sud-America (quella della Svizzera (dove esportano i capitali) e infine quella italiana (per soffocare le richieste degli operai in nome di presunti interessi nazionali).

«Ora tentano — aggiunge — di creare una psicosi anti-operaia, premessa forse a tentativi autoritari. Ma l'Italia non è un paese di colonnelli, né in divisa, né in borghese. Alla escalation dei padroni risponderemo con una nostra escalation, se sarà necessario».

«Ai padroni — ha detto concludendo la grande manifestazione il compagno Trentin, segretario generale della Fiom — diciamo soprattutto la nostra politica di avventura sarà battuta perché non avete capito che cosa è il sindacato in Italia, che cosa esso sta diventando. Esso è rappresentativo di coloro che sono stati i protagonisti dei cortei di Torino, così come sono stati i protagonisti nel formulare le richieste contrattuali, così come sono stati protagonisti nella costruzione di nuovi strumenti unitari di democrazia e di potere nelle fabbriche».

Trentin ha poi ribadito la volontà dei metallurgici a trattare sulle richieste (salario, orario, diritti, parità) senza sospendere l'azione. Sono i padroni che non vogliono trattare e che pretendono di cancellare quello che è stato strapato in dure lotte, nel '68-'69 (il diritto alla contrattazione integrativa) che pretendono di cancellare quello che abbiamo ripreso con la lotta di popolo dopo il fascismo, cioè il diritto di sciopero.

Pirelli, ieri, ha aggiunto Trentin, ha lanciato una nuova sfida. La migliore risposta è nel proseguire la lotta con implacabile fermezza, senza lasciarsi ingorare, senza sprecare le forze, senza prestare alle divisioni.

«Alla fine dovranno cedere — ha concluso Trentin — abbiamo la nostra arma segreta. La ragione della nostra forza e la ragione della nostra vittoria sono in questa arma: l'unità e la democrazia base».

Infine il segretario della Fiom ha rivolto un invito ai gruppi esterni: «Qui, oggi — ha detto — avete una occasione per capire. Se vorrete dividere e denigrare la risposta sarete anche durati. Se volete partecipare la porta è aperta. Una cosa è chiara: non si fanno esperimenti, ma si paga di persona, si risponde alla classe».

Con un ultimo saluto di un dirigente sindacale torinese la imponente manifestazione, si è conclusa. Torino operaia e democratica, i metallurgici italiani, gli operai e tecnici e gli impiegati italiani hanno vissuto una grande giornata. I futuri appuntamenti, già annunciati, sono nelle nuove lotte nelle prossime manifestazioni a Napoli, a Milano.

Bruno Ugolini

Oltre centomila lavoratori romani hanno scioperato

SUI CANCELLI DELLA CONFINDUSTRIA: «SIAMO MILIONI UNITI CONTRO POCHI»

Il cartello affisso dai lavoratori a termine di un forte corteo per le vie del centro - In testa gli operai della Pirelli di Tivoli - Ferme le fabbriche metalmeccaniche e quelle chimiche - Alle 12 bloccati i cantieri - Assemblee di edili in decine di luoghi di lavoro - Denunciato il comportamento della televisione - Provocazione alla Palmolive - Martedì un nuovo sciopero nei cantieri



ROMA — Il corteo degli operai della Pirelli di Tivoli

«Siamo milioni di lavoratori uniti contro pochi padroni»; era scritto su un cartello che gli operai romani hanno appoggiato ieri mattina sulle grosse inferriate all'ingresso della Confindustria. «Giorno dopo giorno, con una intensità sempre maggiore dall'inizio di queste lotte contrattuali, a piazza Venezia, nel cuore della Capitale, i padroni — che oc-

sotto le finestre dell'Ufficio provinciale del Lavoro. Di passaggio, davanti al nostro giornale gli operai salutano e applaudono, quindi confluiscono alla sede della Cisl dove centinaia di lavoratori chimici si sono già raccolti. Si svolge un'assemblea. Poi quando cartelli issati, fischietti in bocca, i lavoratori si muovono in corteo, sono le 10.30. Ancora una volta il grido di «contratto» scuote dal proprio ritmo quotidiano i commercianti, le donne, i passanti. Il traffico si blocca mentre i lavoratori scendono per via Cavour. In prima fila, insieme ai dipendenti di Colle Cesariano, con le loro divise bianche da infermieri (da due mesi occupano la clinica), ci sono i lavoratori della Pirelli, seguono in perfetto ordine i «chimici» e le delegazioni di fabbriche metalmeccaniche, e tanti giovani, tante donne.

A mezzogiorno, mentre con le parole del compagno Lenini, segretario provinciale della FILCEA, la manifestazione sta volgendo a termine e piazza SS. Apostoli si sta svuotando, nei cantieri: suona la sirena per la mensa. Ma con la sirena inizia lo sciopero degli oltre sessantamila edili della città e della provincia. Dalle fabbriche ai cantieri la risposta è la stessa: l'astensione totale. La partecipazione dei lavoratori decisa e unitaria. Molti, soprattutto i pendolari, raggiungono le stazioni per rientrare a casa; altri, in decine di centri, si raccolgono per discutere in assemblea con i sindacalisti, con i compagni delle sezioni comuniste di zona gli sviluppi della lotta.

Le gru dell'enorme complesso dei Prati Fiscali alle 12.15 sono bloccate. Decine di lavoratori raggiungono via Monte Cerviatto e sotto un sole a picco ascoltano le parole del compagno Fredda segretario provinciale della FILCEA. Si denuncia ancora una volta l'atteggiamento intrasigente dei costruttori. l'aumento del costo della vita, il blocco dei salari (che non sono aumentati in questi ultimi anni) e il vergognoso comportamento della RAI-TV che in tutto questo periodo non una sola volta ha sentito il bisogno di dedicare qualche minuto di trasmissione alle lotte degli edili romani e italiani, al problema della casa. Ancora più precisa e dettagliata la denuncia contro la TV è stata fatta dai compagni di Ponte Milvio nel corso dell'assemblea svolta con gli edili.

Ci si lascia con un nuovo appuntamento. Martedì, dalle 12, per 36 ore di nuovo, i cantieri si fermeranno. Alle 14 gli edili confluiranno a piazza San Giovanni. Intanto oggi prosegue la lotta dei chimici.

Francesca Raspigni

Nell'incontro con la delegazione dell'Assemblea regionale

Rumor elusivo sui problemi di sviluppo della Sicilia

Solo a fine anno il CIPE farà sapere le sue decisioni sui piani delle partecipazioni statali e per la rinascita delle zone terremotate

Due ore è durato, ieri, pomeriggio, il colloquio che ha avuto con il presidente del consiglio Rumor, presenti i ministri del Bilancio, Garoni, e delle Partecipazioni statali, Malfatti, e rappresentanti di tutti i gruppi a Palazzo dei Normanni per il gruppo comunista il compagno De Pasquale. L'incontro era stato richiesto dall'assemblea siciliana per presentare al governo centrale alcune rivendicazioni per lo sviluppo economico e sociale della Sicilia.

I punti fondamentali delle rivendicazioni sono: il piano delle partecipazioni statali per tutta la regione (previsto dalla legge speciale per il terremoto), e il piano di investimenti straordinari per la rinascita delle zone terremotate, nonché la difesa dei prodotti fondamentali della agricoltura.

Rumor, concludendo, ha dato delle risposte evasive, adducendo per varie questioni la sua «non completa conoscenza» dei problemi. Ha però promesso che entro la fine dell'anno saranno approvati dal CIPE il piano delle partecipazioni statali e quello delle zone terremotate. Per quanto riguarda invece il problema degli agrumi e del vino nei rapporti con la CEE, Rumor si è riservato di studiare la questione insieme ai ministri degli esteri e dell'agricoltura e di definire con essa la posizione che l'Italia dovrà tenere negli imminenti incontri comunitari. E' stato infine concordato un nuovo incontro della delegazione con Rumor per la fine dell'anno.

Al termine dell'incontro, il compagno Francesco De Pasquale ci ha rilasciato la seguente dichiarazione: «Noi comunisti consideriamo questo incontro con l'attuale presidente del Consiglio come un momento della lotta più generale che le classi lavoratrici hanno condotto per imporre un profondo cambiamento del sistema politico dello Stato e della Regione sui problemi più vivi dello sviluppo economico e sociale. Dalla grande manifestazione dei terremotati del 9 luglio '68 all'elenco di Avola, alla lotta dell'EIS, e del cantiere navale, fino allo sciopero generale unitario dell'11 luglio '69 e alla marcia oltremare di Agrigento, in mille battaglie le masse hanno — in termini perentori — posto il problema dell'occupazione, dello sviluppo, delle riforme.

«Il movimento di lotta ha bisogno di uno sbocco politico per cui è necessaria l'instaurazione di partiti della classe operaia per far crescere una schiera sempre più numerosa di responsabili, di gruppi dirigenti, di militanti a Roma e a Palermo, per dare nuovo alimento al movimento di lotta della classe operaia e alla strategia unitaria di fronte alla natura degli attuali problemi. Ha però promesso che entro la fine dell'anno saranno approvati dal CIPE il piano delle partecipazioni statali e quello delle zone terremotate. Per quanto riguarda invece il problema degli agrumi e del vino nei rapporti con la CEE, Rumor si è riservato di studiare la questione insieme ai ministri degli esteri e dell'agricoltura e di definire con essa la posizione che l'Italia dovrà tenere negli imminenti incontri comunitari. E' stato infine concordato un nuovo incontro della delegazione con Rumor per la fine dell'anno.

«L'incontro di oggi è inoltre la dimostrazione che se la Sicilia vuole contare, deve liberarsi al più presto del centralismo, e i soli momenti quindi nei quali è possibile anche solo discutere di poteri reali, di potere

presti generali, sottraendo la Regione alla vorzonosa folla di potere tra gruppi, d.c., sono quelli in cui si esce dallo schema del centralismo e in cui si determina la presenza dell'azione. Viene fuori quindi sempre più impellente l'esigenza di un governo nuovo espresso dal movimento delle masse e collegato a tutta la sinistra».

Ondata di lotte nell'Isola

PALERMO, 25. Una imponente ondata di lotte di massa e di movimenti unitari investe la Sicilia per rivendicare una nuova politica nei confronti del Mezzogiorno, la stessa esigenza che, proprio oggi, è stata riproposta a Rumor. Il via sarà dato domani mattina dalle popolazioni dell'Agrigento che scendono in sciopero generale per 48 ore.

La protesta dilaga pure nella vicina provincia di Caltanissetta, Ieri, a Riesi, i braccianti hanno occupato l'Ufficio di collocamento. Manifestazioni e scioperi sono previsti a breve scadenza in altri centri del Sis seno.